

*Introduzione del prof. Vincenzo Buonocore.**

La bella introduzione della prof.ssa Solidoro¹ sollecita una riflessione sul rapporto fra diritto civile e diritto commerciale (è un argomento che io sto studiando da dieci anni). La relazione della prof.ssa Solidoro sembrava la relazione di un commercialista (è un complimento molto importante che le faccio): ha delineato con precisione quello che è stato il processo che la dottrina commercialista e la dottrina civilistica hanno tratteggiato dall'entrata in vigore del codice civile e forse ancora prima, fino ai giorni nostri. La prof.ssa Solidoro ha citato una voce di Ferri comparsa sull'Enciclopedia del Diritto del 1964, ma nello stesso volume comparve anche una voce di un civilista che all'epoca svettava per fama (e per altre ragioni). Si trattava di Rosario Niccolò, il quale considerava il diritto commerciale alla stregua di una partizione del diritto civile perché (ed è questo il punto che secondo me voi dovete approfondire) il diritto civile aveva al centro, come protagonista, la persona umana, nella sua interezza, nella sua varia umanità, laddove invece il diritto commerciale considerava una parte dei nostri interessi, il cosiddetto homo oeconomicus.

* Pubblicazione postuma.

¹ Cfr. L. SOLIDORO MARUOTTI, *Brevi note sull'evoluzione storica del diritto commerciale*, infra, nella sez. Contributi.

Io contesto questa ricostruzione, che è (prendendo in prestito il termine usato dalla prof.ssa Solidoro) 'angusta', frutto di una concezione antica delle due materie; voi le studierete entrambe, ma dicevamo con il prof. Santoro che noi siamo stati educati dai romanisti, illustri nostri Maestri (parlo di Guarino, di Lauria, io addirittura posso parlare di Solazzi), a considerare questa parte mercantilistica come una parte che, proprio dal punto di vista ontologico, non apparteneva al diritto romano, tant'è che io personalmente (e non so Vittorio Santoro) sia durante le Istituzioni (che pure erano ampie sotto il profilo tematico) ma soprattutto durante il corso di Diritto romano e, in particolare, nel corso di 'Esegesi delle fonti del diritto romano' (che, pur essendo facoltativo, noi dovevamo seguire come obbligatorio) ho studiato un solo istituto: il matrimonio; so tutto sul matrimonio, ma non so niente sul resto. Voi ricorderete, noi abbiamo studiato approfonditamente le dispense di Lauria sul matrimonio e l'esame stesso sul matrimonio era approfondito, con qualche proiezione nella materia esegetica della responsabilità (questo lo ricordo bene), ma non ho mai sentito parlare, in nessuno dei corsi romanistici, del commercio, e mi fa piacere avere appreso tante cose dalla relazione della prof.ssa Solidoro. Ciò mi conferma ancora una volta la necessità di approfondire queste 'parentele', anche nel campo che ci riguarda.

Oggi il diritto commerciale, anzi, la denominazione che si appresta a ricevere anche negli studi u-

niversitari, rappresenta l'abbandono del diritto commerciale stesso come materia a sé. La denominazione sostitutiva di 'diritto dell'impresa' si giustifica, e voi ragazzi lo vedrete, studiando il diritto commerciale, perché protagonista della nostra materia è l'impresa in un senso molto vasto (casomai poi vi accenneremo dopo) se non addirittura il 'diritto del mercato', come luogo in cui tutti i soggetti, interni ed esterni all'impresa, compresi noi consumatori, sono protagonisti. Ecco perché questa introduzione è stata quanto mai opportuna. Ora passiamo al diritto positivo, con la relazione del prof. Vittorio Santoro, che all'apparenza è specialistica, poiché parla della responsabilità della banca, ma in realtà è un po' una panoramica sull'intera materia del diritto commerciale. Il diritto bancario, la banca, fa parte, tradizionalmente, del diritto commerciale; oggi è materia a sé, perché ha assunto una dimensione qualitativa e quantitativa molto significativa, però è parte fondamentale del diritto commerciale. La parola va a Vittorio Santoro.